

C. — VIAGGI IN AFRICA DEL COLONN. C. CHAILLÉ LONG.

*Relazione del socio prof. Giovanni Vigna dal Ferro,
alla Società geografica italiana.*

New-York, 6 giugno 1878.

I.

Martedì sera 28 scorso, sotto gli auspici della Società geografica americana, il colonn. C. Chaillé Long, conosciuto fra i viaggiatori dell'Africa centrale come lo scopritore del lago Ibrahim (1) che giace fra i due

(1) È questo il lago che il Piaggia chiama *Lago Capechi*. V. la descrizione e la carta nel fascicolo di ottobre 1877 del nostro Bollettino.

grandi laghi equatoriali Alberto e Vittoria-Nyanza, tenne davanti ad un numeroso e scelto uditorio una lunga ed applauditissima conferenza sui suoi viaggi. La piattaforma era adorna d'un gruppo di lance appartenenti ai guerrieri di diverse tribù africane, sulle quali s'intrecciavano le bandiere americana ed egiziana; quest'ultima perchè il colonn. C. Long aveva compiuto il viaggio d'esplorazione nell'Africa centrale con una missione politico-militare del vicerè d'Egitto.

Presentato al pubblico dall'egregio sig. Daly, presidente della Società geografica americana, il colonn. Long cominciò il suo discorso (di cui mi limiterò per amore di brevità alle cose principali) col dire che la geografia non deve più essere uno specioso pretesto di conquista, ma, lasciando il dominio delle avventure, dovrà entrare, guidata da principî riconosciuti e dalla filosofia, in quello della scienza. Un'altra quistione, egli dice, che per necessità di dimostrazione va di pari passo colla geografia, è l'etnografia, aiutata dall'archeologia preistorica e dall'antropologia, le quali dovranno spiegarci il gran segreto della natura finora nascosto in un mistico labirinto.

In un banchetto dato giorni sono nelle sale della Società geografica di Francia per onorare l'illustre viaggiatore moderno, il suo Presidente, ammiraglio de la Roncière de Noury, disse: « Che la storia della geografia forma un capitolo della storia dell'umanità. Due secoli sono, furono i Champlain, i Chevalier de la Salle e i Marquette che rivelarono al vecchio mondo le principali linee geografiche del gran continente, dell'immenso territorio popolato oggi dall'Unione americana, mentre oggi è un figlio della libera America, che ha rivelato al mondo uno dei più grandi misteri della geografia africana, il corso del Lualaba o Congo, Enrico M. Stanley! »

Conoscendo, prosegue l'oratore, per propria esperienza le eccezionali fatiche di un viaggiatore nell'Africa centrale, io non posso a meno di valutare le sofferenze che hanno potuto incanutire l'ardito Stanley, sia nelle regioni pestifere, nelle fetide paludi, nelle lotte continue della diplomazia africana o in quelle dei selvaggi traditori; io ho seguito più che altri lo Stanley col più ansioso interesse; e negli strazianti particolari del suo viaggio ho nuovamente provato il *cauchemar* della mia vita nell'Africa centrale, e l'ho seguito con vero entusiasmo nella marcia trionfale al suo ritorno.

II.

Dopo alcune riflessioni intorno alle accoglienze diverse fatte allo Stanley in Francia ed in Inghilterra, dopo alcune osservazioni in propria difesa contro un articolo pubblicato dal sig. Oliphant nel *N.th Amer. Review*, l'oratore parla dell'Egitto come del paese, al quale, sia per la sua antica storia, civiltà e tradizioni dominatrici, sia per la nera popolazione che esso tiene soggetta nel Sudan, (e che egli per sua esperienza conosce tanto adatta all'esplorazione dell'Africa centrale) il geografo e il filantropo dovranno ricorrere, piuttosto che a costosissime spedizioni forestiere, il cui sacrificio di uomini e di danaro è grandemente in sproporzione coi risultati che si ottengono. Se la provvidenza, egli dice, ha stabilito la rigenerazione dell'Africa centrale, è solo per questo mezzo e con questo elemento che essa si potrà compiere.

La storia della geografia africana può essere divisa, egli dice, in tre distinti periodi: antichità, età di mezzo e moderna. Laprima che data da un periodo vagamente stimato a quattro mila anni avanti l'era cristiana, e chiudesi assai prima dell'invasione mussulmana, è contraddistinto dalle conquiste di Sesostri, di Tutmosis, dei Faraoni, Fenici, Cartaginesi e Greci, le cui geste ci vengono narrate da Omero, da Esiodo e più tardi da Eschilo e Pindaro. Ma ad Erodoto nel quinto secolo appartiene la palma di aver realmente cominciato, sia come storico che come geografo, il primo capitolo della geografia africana.

L'età dei Tolomei fa un altro passo nella scoperta dell'alto Nilo, ma ad Eratostene il gran bibliotecario della famosa biblioteca d'Alessandria devesi l'onore di aver pel primo tracciato carte di quel paese e accennato alla teoria degli antichi cosmografi, che la zona intertropicale fosse inabitabile a cagione del caldo, come le zone polari lo erano a cagione del freddo. Eratostene sosteneva pure che le terre poste all'equatore dovessero essere di clima temperato, condottovi dalla induzione che la regione dove il Nilo aveva le sue sorgenti dovesse essere molto alta e quindi di moderata temperatura. Opponendosi alle teorie di Erodoto, egli pretendeva che il Nilo avesse la sua sorgente al sud dell'Egitto, nella lontana Etiopia, e che il fiume fosse nutrito dalle piogge equatoriali, conclusione confermata ai nostri giorni. Anche Strabone e Plinio hanno lasciato cenni delle grandi spedizioni militari che portavano le aquile romane vincitrici a Cartagine, rendendole dominatrici nell'Egitto, attraverso il gran deserto e nell'interno delle montagne d'Atlante.

Il secondo periodo, il medio evo, ben poco ha contribuito alla geografia dell'Africa e solo conosciamo i lavori di Ibn-Haual, di Masudi ed altri nel decimo secolo e di Ibn-Batutah, il più celebre forse, e di Hassan Ibn-Mahomed-el-Fazzi meglio conosciuto col nome di *Leone Africano*, lavori che, quantunque di qualche pregio etnografico, rispondono più all'immaginazione che alla realtà.

Il moderno periodo si apre coll'impulso straordinario dato alle ricerche del xv secolo dai viaggiatori Portoghesi, i quali colle loro spedizioni dei secoli successivi hanno il vanto di potersi dire i veri scopritori delle coste d'Africa, e penetrando nell'interno del continente furono l'avanguardia dei nostri moderni esploratori. Uno di essi, il dott. Lacerda di Tetè, morì e fu sepolto sulle sponde del lago Tanganika nel 1799, non lontano dal luogo dove morì il dott. Livingstone, il primo oscuro ed ignorato, mentre il corpo del secondo riposa nelle tombe dei re e dei grandi d'Inghilterra nell'abbazia di Westminster. La grande opera di Cameron e di Stanley fu già prima compiuta, come sostiene il sig. Texeira de Vasconcelos, da un ufficiale portoghese nel 1607, Baldassare Rebello d'Aragon; e nel 1807 da Pedro Joan Baptista, e Josè Amaro, i quali non solo traversarono il continente, ma rifecero la loro strada fino al loro punto di partenza. È cosa ben triste che coloro i quali possono dirsi gli *eclaircisseurs* della civiltà, siano condannati ad una muta dimenticanza, dopo l'entusiasmo di breve durata svegliato dalle loro imprese.

Ma per completare il periodo moderno, l'oratore viene poscia agli esploratori contemporanei, da Mungo Park e Bruce che nel 1845 aprirono

nella scienza geografica una nuova pagina e sulla quale sono scritti i nomi illustri di Barth, Duveyrier e Rolphs nell'interno del Sudan; di Beke e D'Abbadie in Abissinia; di Burton e Speke nei bacini del Nilo; di Livingstone e Cameron nella zona meridionale dell'Equatore; di Miani, Schweinfurth e Nachtigal all'occidente del Nilo; Caillé e Mage nel Senegal; Russegger e Leprius nella Nubia; Southworth, l'ex segretario della Società geografica americana a Khartum; du Chaillu, Marche, Brazza e il marchese di Compiegne, compianto ex segretario della Società geografica egiziana; finalmente il nome di Enrico Stanley nella sua brillante esplorazione lungo il Congo fino al mare. In questa lista imperfetta, aggiunse l'oratore, per quanto brillante di viaggiatori e di geografi, la storia assegnerà un posto importante ad un sovrano, Ismail pascià, Khedive d'Egitto, lo splendore del cui regno incominciò col patrocinio di quell'opera colossale che fu l'ispirazione dei Faraoni: il canale interoceanico di Suez, la cui esecuzione rimane come glorioso monumento del genio e dell'abilità del suo grande ingegnere, il barone Ferdinando di Lesseps.

La fondazione di una Società geografica al Cairo fu ben accolta in Europa, ed essa fu riguardata come un gran passo fatto nell'interesse della geografia, poichè l'Egitto, più che qualunque altro paese, può seguire il corso della civiltà in quel vasto continente, la metà del quale è ancora sconosciuto; e le grandi intraprese telegrafiche e ferroviarie che traversano o traverseranno l'Egitto fino a Khartum mettono in prospettiva i frutti che si potranno ricavare dalla spedizione iniziata da sir Samuel Baker, che ideò di fare di Khartum un deposito di grani, come Timbuctu lo sarebbe dei prodotti dell'Africa centrale, di gomma, penne di struzzo ed avorio; una volta che si potesse ridurre in atto il progetto del capitano Roudaire, il mare interno. Ma sfortunatamente la tremenda crisi che pesa sulle finanze del paese ha sospeso tutte queste belle operazioni.

L'oratore entra poscia a parlare dei suoi viaggi nell'Africa centrale. Dice che ai primi del 1874 il colonn. Gordon, allora meglio conosciuto sotto il nome del cinese Gordon, per la parte che egli aveva presa nella repressione della ribellione dei Taeping e chiamato da poco tempo dal Khedive a successore di sir Samuel Baker nel comando delle provincie equatoriali, lo invitò a seguirlo come capo di stato maggiore. Il 21 febbraio 1874 essi lasciarono Suez, via Suakim, attraverso il deserto per Khartum e Gondocoro, sede del Governo. Lasciato quivi il colonn. Gordon, il colonn. Long continuò la sua strada verso la regione dei laghi, e qui, egli dice, non vuole annoiare il pubblico con lunghi racconti sulle sofferenze di ogni genere patite, cose del resto già raccontate al pubblico nel suo interessante libro: *Central Africa: Naked truth of naked people*. Solo si contenta di dire che nessuna spedizione forse ha osato sfidare il clima mortale dell'Africa centrale in peggior condizione della sua.

Lo scopo principale del suo viaggio era quello di far una visita a Mtesa, re d'Uganda, e stringere con lui amicizia a nome del vicerè d'Egitto. A questo proposito recava egli una certa quantità di regali, detti *suc suc* nel linguaggio del Sudan. Fatta prevenire S. M. del suo arrivo, il colonn. Long si presentò a cavallo, dopo le dovute formalità, al palazzo del gran re dell'Uganda, il 20 giugno. Egli e i suoi sudditi furono grandemente sor-

presi di quell'uomo-quadrupede, cosa affatto nuova per loro, ma anche maggiore fu la loro meraviglia allorchè lo videro smontare di sella. Quest'atto talmente li colpì che essi gettaronsi a terra, acclamando al gran Principe bianco.

Qui voglio lasciare la parola al colonn. Long per narrarvi le sue impressioni sull'incontro col re. « Il carico di regali portati nell' Uganda si componeva specialmente di' tela di cotone bianca e colorata, di anelli, braccialetti, perle, ecc. ecc., portati da alcuni Obidi, selvaggi amici presi dall'ultima stazione militare. Ma nessuna lingua potrebbe esprimere l'impressione della faccia del re selvaggio, quando si guardava in un grande specchio con una cornice dorata, nè le grida selvagge di piacere al sentire suonare una canzonetta da una scatola da musica, e più di tutto lo stupore e la meraviglia al sentire gli effetti di una macchinetta elettrica che io chiamava *Lubari*, parola che in molti idiomi africani significa, nubi, lampi, pioggia, ecc., ed elettrizzandoli con quel piccolo strumento, gli atterriva ed attirava politicamente e fisicamente. Io era il Dio *ex-machina* dell'Uganda ed io debbo al mio piccolo *Lubari* l'ascendente preso sull'orgoglioso, vano e crudele Mtesa.

« Il mattino del 21 di giugno io lasciai la capanna di paglia appositamente eretta per me e chiusa intorno da un muro di canne, per andare al palazzo. Tutto l'Uganda era in festa: fui introdotto alla presenza del re, che fattomi sedere a sè di fronte, mi ricevette con molta grazia e dignità. Su quella visita, i cui particolari mi manca ora il tempo di raccontare, non posso tacere del momento tremendo in cui, tra il rimbombo dei tamburi e il suono assordante dei corni, dodici guardie indiate e vestite fantasticamente presero per le chiome intrecciate a turbante trenta disgraziati, i quali dopo essere stati messi in fila, venivano trascinati davanti al re, e lì strangolati, decapitati o pugnalandi fino a morte, e dopo un finto attacco dei suoi guerrieri che si lanciavano furiosamente contro il re e contro me, tutti finivano quella specie di esposizione della grandezza africana con una mimica guerresca e pazzamente gridando: *Yanzig! yanzig! yanzig!* Quest'orrida scena mi è sempre presente, quando penso al tempo passato in Uganda, e non posso cancellare dalla mente la vista di quei cadaveri sbranati, schiacciati e nuotanti nel sangue, che dovetti quasi toccare, allorchè lasciai il palazzo. Rimasi un mese ospite di quel vano, orgoglioso e capriccioso re, combattendo colla febbre, di cui pure soffrivano i miei uomini. »

Il 14 di ottobre il Long visitò il lago Vittoria Nyanza, scortato da 1200 *marinai* dell'Uganda, montati su quaranta pittoreschi canotti. Egli avrebbe desiderato di traversarlo e compierne la circumnavigazione; ma impedito a farlo da forza maggiore, fu, egli dice, obbligato a ritornarsene ed a contentarsi di essere stato il primo moderno viaggiatore che abbia navigato sulle sue acque, poichè il re Mtesa gli assicurò che egli non aveva mai permesso al capitano Speke (a cui indubitatamente spetta l'onore della attuale moderna scoperta di quel lago) di toccare le acque del lago, della parte cioè settentrionale.

Scoperta del lago Ibrahim. — « L'11 d'agosto, dopo molte sofferenze, io entrai coi miei battelli in un gran bacino in cui il fiume si perdeva.

Esso era il lago Ibrahim, destinato a prendere il suo posto fra il Vittoria e l'Alberto di Speke e di Baker come uno dei grandi serbatoi, che nutriti dalle perpetue piogge equatoriali, costituiscono le sorgenti del Nilo. Il lago Ibrahim è il grande semenzaio vegetale del Nilo bianco: e le acque che vi si gettano provenienti dal lago Vittoria sono limpide e chiare, mentre quelle che n'escono sono torbide e cariche di vegetali appassiti, che danno poi quella tinta scolorita al Nilo bianco, il *Bahr-el-Abiad* degli Arabi. Sul suo fondo cresce la *Pistia Stratiotes* e il *loto*, che galleggiano in gran quantità e che spesso imbarazzano seriamente il cammino di una barca nella corrente. » Da questa difficoltà, soggiunge il colonn. Long, nasce forse una tradizione comune in quei paesi: lo straniero che ne mangia, dicono, dimentica il suo paese ed è obbligato a diventare un lotofago.

Nel giorno 17, mentre il colonnello Long e i suoi uomini deboli ed estenuati si spingevano avanti nelle loro barche, vennero circondati da circa 500 selvaggi nemici, montati su barche, che si sforzavano di circondarli gridando loro d'arrendersi. Ma fortunatamente le armi a retrocarica *frent des merveilles*, potrebbe dire il colonn. Long, e al calar del sole le acque del lago macchiate di sangue e ventotto cadaveri mostravano chiaramente la strage portata in mezzo a loro dalle sue infallibili carabine, e dal coraggio dei suoi pochi soldati. Un egual effetto però essi non poterono ottenere contro una torma di ippopotami invulnerabili attratti un giorno dopo alla loro vista, ma che riuscirono a mettere in fuga con due colpi di fuoco.

Compiuto felicemente il suo viaggio d'esplorazione, il colonn. Long e i suoi arrivarono a Foveira, dove in pace potevano rimettersi della stanchezza e delle fatiche sofferte, specialmente per le cure prestate loro dal maggior Baba-Tucka, che era il comandante di quella stazione. E qui il colonn. Long racconta con molto spirito la storia di un Serpente Boa lungo trenta piedi, ucciso durante la sua dimora colà. Io però faccio grazia ai lettori del Bollettino dei particolari pel solito amore di brevità.

Spedizione nel Makraka Niam-Niam. — Pochi mesi dopo, il 31 gennaio 1875, il colonn. Long parte da Lado, quattordici miglia a nord da Gondocoro, alla testa di un battaglione di soldati arabi, di venti Sudanesi come guardia del corpo e dei suoi fedeli Said e Abdel Rahman, per avviarsi al Makraka Niam-Niam, il paese degli antropofagi. Il suo scopo, come egli dice, era quello di aprire una strada attraverso quelle tribù selvagge, arrivare ai Niam-Niam, occuparne le terre ed annetterle all'Egitto. All'opposto dell'altra sua spedizione nell'Uganda, in questa il Long era provvisto di tutto.

Passando sopra a tutte le piccole miserie di un viaggio in quei paesi, come sarebbe la mancanza d'acqua buona, le bestie feroci e gli uomini ancora più feroci delle bestie, essi arrivano il 10 febbraio alle sponde del Hor Yeh, sul confine dei Niam-Niam, un ramo, credesi, che lasciando il Nilo al nord del lago Alberto, corre a occidente per riunirsi poi nuovamente alle acque del Nilo a Bor Chambe. Comunque sia, essi tutti salutarono con entusiasmo le limpide acque del Hor Yeh, le quali con gran rumore s'infrangono schiumando nel loro letto roccioso.

L'accoglienza fatta ai soldati arabi fu eccellente, ed anche troppo en-

tusiastica al dire del colonn. Long, il quale si trovò in certo imbarazzo per un gran numero di donne Niam-Niam, che sembra dimostrassero una decisa simpatia per quei lontani figli dei Faraoni.

Il colonn. Long si guadagnò l'amicizia di quel Scek, il quale, orgoglioso dell'onore dimostratogli e della permanenza colà dei soldati, consentì di dare un gran ballo, un *congo*. Questa cerimonia, come dice il Long, fu inaugurata col permettere a quelle ragazze, civette più del bisogno, di scegliersi il loro bello dai ranghi e molte furono le scene curiose, allorchè il fortunato cercava con sorrisi e smorfie di attrarre l'attenzione di una più bella. Il *congo* eccede ogni stravaganza e fantasticheria; e se si avesse a trovarci una rassomiglianza nelle orgie di Mabilie e di Bullier, dopo tutto si potrebbe quasi credere che il *can-can* abbia trovato l'origine in quei paesi. La fanciulla Niam-Niam è graziosa, essa ha piedi e mani delicate, alle tibie e al polso anella di ferro e di rame, le quali, oltre una capigliatura molto artificiosamente composta, forma l'unico abbigliamento di quelle figlie di Eva.

Durante la sua dimora colà, venne presentata al colonn. Long una donna Tiki-Tiki di 25 anni d'età, appartenente a quella famosa razza di pigmei di cui parlano favolosamente gli antichi. Essa gli raccontò molte cose interessanti del suo paese, del coraggio delle donne che accompagnano gli uomini a combattere, e del loro gusto di mangiare i nemici uccisi in battaglia, come pure i vecchi decrepiti e i giovani cresciuti deformati. Del resto sembra che questa abitudine fosse comune anche ai Niam-Niam.

Ritornando al Nilo con un grosso carico d'avorio portato da 600 uomini Niam-Niam, il colonn. Long, dopo aver col loro aiuto sostenuta una fiera battaglia con una tribù di Yambari, ebbe la ventura di assistere ad un banchetto antropofago. I corpi degli uccisi erano posti sopra un falò, e le mani e i piedi mangiati, e sono considerati, sembra, una vera ghiottoneria. Bisogna pure concludere, aggiunge l'oratore, che se esiste l'antropofagia, essa si deve purtroppo alla totale mancanza di carne nel paese.

Dispiace all'oratore di non avere potuto trattare che imperfettamente, per mancanza di tempo, molte interessanti quistioni sulle esplorazioni nell'Africa centrale. Egli non potè parlare sull'etnografia dell'Africa. È un lungo capitolo, egli dice, che non può essere sviluppato nei limiti di un discorso. Ma per venire ad una conclusione del suo dire, egli crede che l'Africa centrale non potrà mai essere la dimora dell'uomo bianco; le insalubri condizioni del paese e del clima, e specialmente le 1200 miglia di mota e di miasmi che separano Khartum da Gondocoro e l'immense regione di paludi che si traversano sulle coste orientali dell'Equatore sembrangli, egli dice, un cordone mortale che circonda il centro di quel vasto continente. Alcuni viaggiatori entusiastici, in momenti di esaltazione, hanno voluto trovare nell'Africa centrale un Paradiso. Sarà, ma in ogni caso può dirsi un *Paradiso perduto*!

In ogni Stato o tribù le popolazioni sono interamente avverse ad ogni specie di lavoro continuo e produttivo; e la lunghezza e il pericolo del trasporto interno sono così grandi, che anche se il prodotto nulla costasse, nessuno di quegli articoli potrebbe pagare le spese del trasporto dal luogo di produzione ad un porto di mare. Può, egli si chiede, sotto tali auspici esercitarsi l'industria e il commercio?

Anche Stanley volle tentare per un'altra via (colla Bibbia) di portare la civiltà nel cuore dell'Africa. Il colonn. Long intende parlare della conversione al cristianesimo che Stanley pretendeva aver ottenuto su Mtesa, il re d'Uganda, ma da quanto assicura Linant de Bellefond, sembra che da questa conversione abbia ben poco imparato, perchè in una recente visita che quest'ultimo ha fatto a quella maestà, per provargli la sua abilità di bersagliere, fece saltare le cervella di una delle sue mogli gridando poi *Who! Who!* pieno di soddisfazione pel bel colpo che aveva saputo fare. E il re Mtesa deve essere della stessa famiglia di quel monarca africano, convertito, dicesi, alla fede cristiana da un missionario portoghese, il quale, avendo rimproverato il suo neofita sulle sue tendenze poligame, ed avendogli qualche tempo dopo chiesto cosa aveva fatto delle sue mogli, ebbe in risposta dal re, che le aveva arrostiti e mangiate!

Ma a parte queste considerazioni bisogna convenire essere una grande e generosa impresa quella che muove ora la Società internazionale africana sotto il patrocinio di Sua Maestà Leopoldo II re del Belgio. Disgraziatamente l'avanguardia di questa intrapresa, eccitata solamente da un disinteressato amore di scienza e di filantropia, appena giunta sul suolo dell'Africa centrale, ebbe a pagare il suo tributo, e due dei suoi illustri membri, i signori Crespel e Maes, morirono di febbre, aggiungendo altri due nomi alla già troppo lunga lista di vittime; e questa è un'altra prova che l'Africa non è la dimora del bianco.

Ma perchè, egli si chiede per ultimo, una volta che si voglia tentare la colonizzazione e la rigenerazione dell'Africa, non si potrebbero impiegare i negri dell'America? È inutile il negare che il negro, sospinto dal bianco e spaventato dall'inevitabile inondazione del Mongolo, sente egli stesso che la sua emancipazione dai lacci della schiavitù deve subire una lotta ben più dura, una volta messo corpo a corpo con una razza superiore? Questa idea non è nuova, dice il colonn. Long, perchè il grande statista Eduardo Everett rivolgendosi nel 1853 alla Società americana di colonizzazione diceva: « Io credo che l'Africa sarà civilizzata, ma civilizzata da coloro che furono già tolti da quel paese. Io credo perchè non vedo altra classe più competente per quel compito, e più adatta alla meravigliosa trasformazione ».

Rivolgendosi quindi all'on. presidente Daly, il colonn. Long lo prega di farsi interprete di tale concetto presso Sua Maestà il Re dei Belgi, Presidente dell'Associazione internazionale africana e pregarlo di prendere in considerazione la meravigliosa applicazione di cui parlava il sig. Everett. Sarebbe invero una giusta espiatione di questa razza disgraziata, se le numerose contribuzioni fatte a beneficio del fondo di questa esplorazione internazionale fossero convertite a questo grande scopo. Allora proprio la razza nera potrebbe venire un giorno a scolpire su qualche monumento innalzato sulle rovine di Cartagine:

« Al grande e filantropico popolo della razza bianca la gratitudine dell'uomo nero ».